

L'economia nel Pontificato di Papa Francesco

The Economy in the Pontificate of Pope Francis

Argentino D'Auro*

La visione dell'economia da parte di papa Francesco ha posto al centro dell'attenzione l'importanza di un'economia giusta nei rapporti intercorrenti fra gli uomini e fra questi e l'ambiente. La composizione dei contrastanti interessi fra questi soggetti passa attraverso il riconoscimento dei diritti umani, il rispetto dell'ambiente e una più equa redistribuzione dei redditi. L'economia della felicità e l'economia del bene comune sono gli strumenti attraverso i quali affrontare queste cruciali questioni.

Pope Francis's vision of the economy has placed the importance of a just economy at the center of human relationships, and between human beings and the environment. Resolving the conflicting interests of these stakeholders requires the recognition of human rights, respect for the environment, and a more equitable redistribution of income. The economy of happiness and the economy of the common good are the tools for addressing these crucial issues.

Keywords: Papa Francesco, Economia, Bene comune, Fiscalità.

Premessa

Lo stato di crisi sociale, economica e culturale nel quale langue la società contemporanea mette a dura prova le stesse condizioni di vita degli esseri umani, alle prese con problematiche che solo qualche decennio orsono si pensava fossero un lontano ricordo, avendo esse trovato degli equilibri sostanzialmente stabili. Alcune questioni di vitale importanza, quali quelle attinenti all'economia, alla finanza e alla sanità avevano trovato specifici assetti, pur nelle ricorrenti difficoltà imposte dalle crisi di natura congiunturale alle quali i sistemi economici e sociali sono naturalmente sottoposti. Alle cennate tematiche, da qualche tempo, deve aggiungersi anche quella dell'emergenza ambientale.

* Argentino D'Auro, funzionario Agenzia delle Entrate.

Tutte insieme hanno concorso alla degenerazione dei tradizionali modelli socioeconomici ai quali avevamo affidato le nostre sicurezze. Sicché le difficoltà determinate da un'economia sempre più fondata sullo sfruttamento e sui bassi salari nonché sulla finanza speculativa piuttosto che sulla produzione e di beni e servizi, unitamente allo scarso interesse nei confronti della tutela dell'ambiente, impongono una seria riflessione sul futuro dell'umanità. Le stesse conseguenze della recente pandemia sperimentata a livello mondiale, hanno confermato che le esternalità negative del modo di produzione capitalistico sono ricadute esclusivamente sulla società civile e sui cittadini più poveri e meno protetti dai sistemi di *welfare* pubblici.

Il nuovo ordine economico immaginato da papa Francesco

Dunque, il sistema capitalistico, fondato sui principi dell'efficienza e dell'efficacia della sua azione, ha cessato di svolgere la sua missione di portatore di sviluppo e benessere sociale in favore di larghe fasce della popolazione mondiale. Infatti, la centralità dell'essere umano, nei cui confronti tutte le attività volte a favorirne la crescita dovrebbero essere indirizzate nella prospettiva di quel bene comune che è il paradigma di riferimento imprescindibile al quale le politiche economiche e sociali dovrebbero costantemente ispirarsi, è venuta meno. Appare evidente la necessità di dar corso ad un processo di umanizzazione dell'economia, ove quest'ultima si ponga al servizio dell'uomo anziché del denaro e della tecnologia, nonché del recente fenomeno dell'intelligenza artificiale.

Date queste premesse, il pontificato di papa Francesco ha cercato di elaborare nuove prospettive tese a superare questa fase di crisi economica e sociale nel quale è precipitato il mondo intero, propugnando i valori dell'economia civile basata sulla tutela dell'ambiente, sulla solidarietà e sui legami sociali, non più improntati ad un'etica fondata sulle sole relazioni mercantili fra gli individui. Si tratta di un nuovo modello di economia i cui fondamenti teorici sono stati enunciati in diversi documenti elaborati nel corso del suo pontificato.

I fondamenti di questa "nuova economia" hanno riguardato, in particolare i seguenti temi: i rapporti dei cittadini – contribuenti con il fisco e, di converso, quello delle autorità fiscali nei confronti dei primi; la tutela dell'ambiente come protezione del creato, impegno al quale tutti gli individui, sia nella veste di consumatori che di produttori, sono chiamati a collaborare con comportamenti virtuosi; la conoscenza responsabile degli strumenti finanziari, oggi estremamente sofisticati e di difficile comprensione da parte del cittadino medio. Quest'ultimo aspetto, in particolare,

attiene, al rischio che le istituzioni finanziarie possano approfittare della loro posizione dominante per conseguire illeciti guadagni in danno degli inconsapevoli risparmiatori.

L'attenzione a tutti questi aspetti ha fatto del pontificato di Papa Francesco il naturale continuatore dell'opera di Papa Leone XIII che nell'enciclica *Rerum Novarum* aveva posto la Chiesa di fronte alle questioni di natura economica, sì da sancire ufficialmente l'impegno della Chiesa nel fornire una bussola sul tema della regolazione dei rapporti economici presenti nella società secolare. Tale impegno, com'è noto, trova la sua codificazione nella *Dottrina sociale della chiesa*. È bene precisare che gran parte delle questioni di che trattasi erano state evocate dalla menzionata lettera apostolica nella prospettiva di una economia sociale di mercato, cioè di un sistema economico che riuscisse a coniugare le ragioni del profitto con quelle della solidarietà e del rispetto dei diritti dei lavoratori-consumatori.

Dagli orientamenti espressi dai documenti papali che hanno avuto a cuore le questioni di ordine economico si avverte il bisogno di superare la figura dell'*homo economicus* nell'accezione più deleteria dell'*homo homini lupus* a favore di un uomo etico teso alla valorizzazione dei legami sociali e del bene comune.

L'economia della felicità

Prima di esaminare nel dettaglio l'impegno del pontificato di Papa Francesco nel campo economico, è necessario partire da alcune premesse per inquadrare i principi sui quali si è imperniata la dottrina economica propugnata dal santo Padre. Occorre considerare che nei sistemi economici risulta naturale il conflitto fra obiettivi privati di benessere di tipo individualistico ed obiettivi pubblici di natura collettiva, ispirati dalla necessità di garantire il benessere dei cittadini, in generale, e dei lavoratori in particolare.

La contrapposizione di aspettative sostanzialmente diverse ed opposte comporta che nel loro costante confronto dialettico in talune fasi del ciclo economico si affermano gli obiettivi privati, mentre in altre quelli pubblici. In sostanza, gli obiettivi privati e gli obiettivi pubblici si pongono come alternativi gli uni agli altri. Da ciò scaturisce che le attività di produzione e di consumo non esauriscono le possibilità offerte dal sistema economico, dal momento che se ne possono individuare delle altre che definiscono il sistema delle relazioni degli individui in rapporto ai propri simili o alle istituzioni pubbliche.

Tali nuove e diverse attività consistono in altre forme di partecipazione alla vita individuale e a quella sociale. In particolare, in quest'ottica, la

produzione di beni e servizi non necessariamente soddisfa appieno i consumatori, atteso che essa, il più delle volte, può essere responsabile di un aumento del divario fra ricchi e poveri. Sicché, in tali ipotesi, le preferenze dei consumatori possono indirizzarsi a favore dell'azione pubblica, in considerazione del fatto che essa è in grado di assicurare benefici che l'attività capitalistica non assicura efficientemente, sebbene l'azione pubblica possa richiedere più tempo nel conseguire i propri obiettivi, spesso caratterizzati da un'alta idealità.

In questa prospettiva, avuto riguardo al fatto che il confronto tra il pubblico ed il privato risulta dinamico e dipendente dalle congiunture storiche, in linea teorica è pienamente plausibile che nella vita privata possono attecchire motivazioni di carattere pubblico mutate dall'idea che la produzione della ricchezza è meno importante dell'esercizio del potere. Ne consegue che nelle società esistono forme di felicità non necessariamente subordinate o vincolate all'idea dell'*homo economicus* in quanto soggetto razionale, così come concepito dalla teoria economica, ma anche forme di scelta estranee all'agire di quest'ultimo in grado di produrre degli stati di soddisfazione superiori a quelli tipici della produzione capitalistica. In pratica, nei moderni sistemi economici sono ricorrenti le oscillazioni fra periodi di attenzione ai temi pubblici e periodi di attenzione ai temi squisitamente privati. In questo modo si definiscono nuove relazioni economiche meglio note sotto la denominazione di "economia della felicità", corrente di pensiero che delinea un nuovo modello di sviluppo economico in antitesi a quello capitalistico e alla società di mercato.

Ad onor del vero, la questione della felicità in ambito economico non costituisce una novità, dal momento che in fasi storiche più risalenti nel tempo essa era già stata una materia di cui gli economisti si erano occupati. Ad esempio, il concetto di felicità era presente nelle elaborazioni degli umanisti ed economisti civili, quali Antonio Genovesi a Napoli e Pietro Verri a Milano. Secondo il pensiero di detti studiosi, la scienza economica era da definirsi come "scienza della pubblica felicità", in quanto essa doveva assumere quale centro dei suoi interessi preminenti la felicità pubblica, ovvero la felicità di tutti i membri appartenenti al consesso sociale, in contrapposizione al pensiero anglosassone che, al contrario, basava l'analisi della scienza economica esclusivamente sul paradigma della "ricchezza delle nazioni", aderendo in toto ai fondamenti teorici elaborati da Adam Smith nel 1776 nella sua celebre opera intitolata, per l'appunto, *La ricchezza delle nazioni*. Secondo l'opinione dei predetti studiosi l'economia è strettamente legata al progresso collettivo e al benessere generale e non solo alla prosperità individuale. Ciò premesso, l'importanza della correlazione fra la felicità e l'economia

nomia, dunque, rappresenta un nuovo criterio su cui misurare l'efficienza dei sistemi economici.

La “moderna” scienza economica della felicità è una materia di carattere interdisciplinare che si avvale anche degli studi sociologici, psicologici, filosofici e di scienza della politica. Essa adotta il metodo dell'indagine diretta tramite questionari, con i quali acquisire sul campo il grado di felicità soggettiva percepita da parte di ciascun individuo. Da questo nuovo approccio allo studio dell'economia derivano importanti conseguenze per la politica economica. Innanzitutto, essa muta la prospettiva di indagine, atteso che il suo obiettivo non è più quello della “felicità pubblica” ma quello della “felicità soggettiva” di tipo individuale, da comparare con i tradizionali indicatori economici, quali il reddito, la ricchezza, la disoccupazione, e altri ancora. Secondo l'approccio dell'economia della felicità ai fatti economici, ad essere messo in discussione è l'indubbio rapporto tra reddito e felicità o tra benessere economico (individuale) e benessere generale (pubblico), che, alla prova dei fatti, risultano piuttosto tenui rispetto a quanto generalmente sostenuto dal pensiero dominante.

Le correlazioni che precedono, ritenuti principi inscalfibili vengono confutate dal cosiddetto *paradosso della felicità* o paradosso di Easterlin, dal nome dello studioso che giunse a formularlo sulla base di un'ampia raccolta di dati. Il paradosso attiene fundamentalmente al rapporto reddito-felicità nel corso del tempo. Dalle ricerche condotte con la metodologia delle interviste e dei questionari, in sostanza, egli giunse a concludere che, in una determinata fase storica di un Paese con redditi medi elevati, le persone più ricche si dichiarano sicuramente più felici di quelle più povere, sebbene l'aumento di reddito nel tempo non produca incrementi significativi della loro felicità soggettiva. Inoltre, nel confronto tra Paesi, non emerge correlazione significativa tra reddito e felicità, dal momento che i Paesi più poveri non risultano essere significativamente meno felici di quelli più ricchi. Infatti, accade che quando si è poveri, sia individualmente sia come Paese, l'aumento di beni si traduce immediatamente in un aumento di benessere, ma quando viene superato il livello di ricchezza che consente di soddisfare i bisogni principali della vita, l'aumento di reddito non produce incrementi consistenti della felicità. Dunque, l'economia dei Paesi capitalisti, ancorché in grado di generare la crescita economica misurabile in termini di PIL, di fatto, ha raggiunto il suo massimo livello in termini di aumento della felicità, circostanza che comporta l'arresto del benessere personale degli individui.

In termini microeconomici, le spese del cittadino-consumatore per beni voluttuari e costosi non arrecano più piacere delle spese effettuate per beni

che possono favorire una migliore vita di relazioni con gli amici e con i propri familiari, oppure per beni che alimentano soddisfazioni personali come i viaggi, la lettura, ecc.

Secondo l'economia della felicità, da un punto di vista psicologico, l'aumento del consumo di beni solo nella fase iniziale è capace di elevare il livello di benessere ma, dopo questo picco, l'attenzione prestata nei confronti della novità rappresentata dai nuovi beni scema progressivamente, ragion per cui non è dato attribuire all'acquisto ed al consumo dei nuovi beni un crescente livello di benessere e felicità. Non solo. Quando si acquistano nuovi beni, il nuovo livello di benessere conseguito induce a desiderarne uno maggiore, dal momento che maturano ulteriori attese nei confronti di beni ancor più evoluti e forieri di maggior benessere. Questa condizione, pur in un contesto di benessere maggiore, viene neutralizzata dalle maggiori attese del consumatore che, paradossalmente, lo riconducono a sperimentare lo stesso livello di benessere precedente. Ciò equivale a dire che la felicità non aumenta perché l'aumento delle attese connesse all'incremento di reddito vanifica la maggiore felicità conseguita, facendola retrocedere al livello di partenza, cioè a quello base esistente prima dell'aumento del consumo.

L'aumento di benessere è destinato, pertanto, ad essere riassorbito dopo un lasso di tempo generalmente molto breve. Spesso accade che gli aumenti di benessere siano confrontati con quelli degli altri soggetti. Se dal confronto cosiddetto posizionale emerge che il benessere individuale aumenta in una percentuale inferiore a quello di un soggetto terzo, ciò è causa di una insoddisfazione superiore all'incremento di benessere sperimentato. In questo contesto risulta prevalente nella società un diffuso sentimento di invidia e di rivalità. Ancora una volta il paradosso di Easterling trova una ulteriore conferma.

Le conclusioni a cui pervengono le ricerche effettuate, tradotte in termini strettamente economici, portano a concludere che la misurazione soggettiva della felicità sconta un effetto adattamento, circostanza che implica, nel giro di poco tempo, che il consumatore non percepisca soggettivamente un miglioramento della felicità, anche se complessivamente sta meglio. Il paradosso di Easterling viene confermato anche quando ci si trova di fronte ai cosiddetti beni relazionali, cioè quei beni che attengono ai rapporti umani, benché quest'ultimi pesino più del reddito nella misurazione del benessere individuale. Gratuità e reciprocità sono gli elementi maggiormente distintivi dei beni relazionali, allorquando essi nascono per motivazioni intrinseche. È emerso che sebbene l'incremento del reddito determina un aumento del grado di felicità, lo stesso aumento ha effetti incerti sui beni relazionali. Infatti, nel computo complessivo del grado di felicità, oltre una determinata

soglia di reddito, i beni relazionali tendono ad erodere l'incremento della felicità generata dall'incremento del reddito stesso. Di talché, a fronte di un reddito elevato, si verifica un peggioramento dei beni relazionali che nel bilancio complessivo determinano un sostanziale effetto negativo sulla felicità complessiva, riducendola. Da quanto precede, possiamo concludere che il PIL non può essere considerato né come indicatore del benessere e né come un indicatore alternativo di felicità soggettiva.

L'economia delle felicità ci induce a prendere atto che esistono beni civili (relazionali) che non possono essere trascurati ai fini della qualità della vita individuale e collettiva e che sono difficilmente traducibili in termini di PIL. Quanto precede, in Italia, è confermato dal fatto che l'ISTAT, integra la canonica rilevazione del PIL, con l'indicatore denominato BES, acronimo con il quale viene identificato il "benessere equo e sostenibile", alla cui determinazione concorrono beni di tipo relazionale, quali i diritti, l'ambiente e la salute¹.

L'economia del bene comune

Un ulteriore modello di sviluppo economico alternativo a quello capitalistico è quello noto come *economia del bene comune* che si pone l'obiettivo di diffondere ed attuare un modello di economia equa ed umanistica. Esso mira a far coesistere il profitto, l'ecosostenibilità e la condotta etica degli individui, sulla scorta dell'assunto che nel sistema capitalistico globalizzato la logica prevalente è quella dell'individualismo. Secondo questo nuovo modello economico, il bene comune è un bene di tutti i membri della comunità che può essere condiviso da tutti².

Questo nuovo approccio al sistema delle relazioni economiche propone di ripensare e rifondare il sistema economico, ponendo al centro il rispetto dell'essere umano e la massimizzazione dei beni collettivi, senza che, per questo, le aziende debbano rinunciare ai ricavi e agli utili derivanti dalla loro attività. I beni comuni sono risorse materiali o immateriali condivise, ovvero risorse che tendono a essere non esclusive e non rivali (un bene è "rivale" quando l'uso da parte di un soggetto impedisce l'uso da parte di un altro soggetto) e che, quindi, sono fruite (o prodotte) tendenzialmente da comunità più o meno ampie.

La gestione diretta dei beni comuni da parte della comunità, ispirata politicamente a valori democratici, è attuata, in generale e a certe condizioni, in maniera più efficiente e sostenibile della gestione eterodiretta da parte privata o pubblica³. Inoltre – e questo è l'altro fattore di novità rivoluzionaria rispetto alle teorie dominanti – la gestione comunitaria dei beni

comuni comporta un modo di produzione cooperativo e non competitivo. L'economia del bene comune mira a considerare le persone non come strumenti ma come fini in sé. Essa asseconda il principio che il fine dell'uomo è la felicità. Al contrario, la logica del capitalismo risulta esclusivamente orientata alla massimizzazione del profitto, circostanza in forza della quale tende a disinteressarsi dei bisogni dell'uomo, anche se illustri aziendalisti non sono dello stesso avviso⁴.

Dal punto di vista metodologico, il principale strumento di cui si avvale l'economia del bene comune è il bilancio dell'economia del bene comune (EBC). Il Bilancio aziendale analizza i fornitori, i finanziatori, i collaboratori dell'azienda fino ad arrivare ai clienti, nella prospettiva di un aumento del fatturato compatibile con la soddisfazione etica e morale della propria azione. Quest'ultima viene quantificata grazie alla compilazione di un'apposita matrice, attraverso la quale le aziende possono misurare l'impatto della propria produzione sul contesto sociale e ambientale in cui esse operano.

La matrice di che trattasi espone in forma tabellare sull'asse orizzontale (X) i valori fondamentali e irrinunciabili promossi dall'economia del bene comune, generalmente riconducibili ai principi costituzionali riconosciuti dai Paesi che si proclamano democratici, ovvero: dignità umana, solidarietà e giustizia, sostenibilità ecologica, trasparenza e condivisione delle decisioni. Sull'asse verticale (Y) invece, sono riportati i diversi soggetti, portatori di interesse, che, a vario titolo, interagiscono con l'azienda, le cui azioni vengono valutate in rapporto ai menzionati valori sui quali si fonda l'economia del bene comune. Dopo la redazione del Bilancio, ogni azienda valuta sé stessa, attribuendosi un punteggio a seconda del grado di conseguimento di ognuno degli indicatori presenti nella matrice, fermo restando che le valutazioni sono oggetto di verifica da parte di un auditor esterno, a tale scopo opportunamente formato.

I principi di questo nuovo modo di intendere l'economia possono essere applicati anche nei confronti delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali, dal momento che proprio questi soggetti hanno l'obbligo di perseguire il bene comune, avendo essi la capacità effettiva di creare le migliori condizioni per l'accrescimento del benessere della collettività. Qualche dimostrazione concreta può essere utile per comprendere questo nuovo approccio all'economia. Ad esempio, un'azienda orientata al bene comune sceglie di lavorare con banche che non finanziano l'acquisto di armi; ascolta e valorizza il personale coinvolgendolo direttamente nelle scelte legate alla sostenibilità, attraverso la messa a disposizione dei dipendenti di auto elettriche aziendali; aggiorna costantemente il personale su questi temi, durante gli orari di lavoro, allo scopo di contribuire ad aumentare la consapevo-

lezza e il livello culturale dei lavoratori. Dai dati empirici raccolti sul campo è emerso che l'applicazione di tale metodologia ha avuto risultati positivi sotto il profilo della riduzione degli infortuni sul lavoro e delle assenze per malattia. Non solo. La presa di coscienza di questi nuovi procedimenti da parte dei lavoratori ha inciso, di riflesso, anche sulla loro produttività e sulla qualità del lavoro.

L'economia di mercato di papa Francesco

I principi dell'economia della felicità e dell'economia del bene comune passati in rassegna nei precedenti paragrafi hanno implicitamente informato il pensiero economico dell'apostolato di papa Francesco. Essi sono stati recepiti nei principali documenti di carattere economico pubblicati sul tema⁵. La necessità di affrontare e porre all'attenzione della Chiesa le problematiche concernenti l'economia di mercato risiedono, fondamentalmente, nel mutamento genetico dei sistemi economici che hanno subito i fenomeni epocali della globalizzazione e della rivoluzione delle tecnologie del digitale⁶.

La chiesa, essendo immersa nella realtà secolare dei propri tempi, non poteva non prendere atto che tali fenomeni hanno finito per provocare l'esclusione dai processi economici di larga parte dell'umanità, non più in grado di garantire i precedenti livelli di produttività. L'economia, quindi, cessa di essere un sistema inclusivo dedito alla produzione della ricchezza, per diventare un luogo che, al contrario, "produce", nel gergo duro e crudo di Francesco, "scarti umani", cioè soggetti destinati a vivere ai margini della società in condizioni di povertà. Il timore, nella visione papale, è che il progresso economico possa provocare ed accentuare le disuguaglianze, prospettiva da respingere *in toto* senza se e senza ma. Spetta alla politica di fornire regole compatibili per eliminare o, in subordine, attenuare, dette disuguaglianze, a meno della deprecabile ipotesi di sacrificare la democrazia alle logiche del mercato.

A questo punto, si pone la seguente questione. Può essere sufficiente incrementare la produzione perché a beneficiarne siano tutti coloro che vi partecipano? L'ipotesi base è che ciò fosse possibile grazie al cosiddetto "Trickledown", termine corrispondente alle locuzioni di "ricaduta favorevole" o "effetto sgocciolamento", che, di fatto, è stato vanificato dagli effettivi problemi di distribuzione del reddito che ostacolano l'operare di tale fenomeno⁷. Come è stato osservato:

il punto sollevato dal papa è ancora più radicale: anche ammesso che lo sgocciolamento di ricchezza riuscisse ad avvantaggiare i più poveri, sareb-

be moralmente accettabile un ordine economico che operasse in maniera tale da generare per via endogena, aumenti sistemici dei divari tra gruppi sociali? Chiaramente chi accoglie la prospettiva del bene comune – che è un'altra cosa da quella del bene totale – non può che rispondere negativamente a una domanda del genere⁸.

Dunque, la prospettiva che si apre con questa nuova visione dell'economia di mercato è quella di chiedere all'economia capitalistica di produrre ricchezza in un contesto di crescita sostenibile, per porsi al servizio dello sviluppo umano integrale. La logica della produttività a tutti i costi che nega questa prospettiva accetta i costi sociali della crescita e, allo stesso tempo, rinuncia a valori non negoziabili quali quelli rappresentati dalla democrazia, la giustizia distributiva, la sostenibilità ecologica.

I valori fondanti delle società civili, come quelli testé elencati e molti altri ancora, al contrario, possono essere alimentati da ulteriori valori altrettanto importanti come lealtà, fiducia, onestà, integrità, i quali tutti insieme possono concorrere alla crescita della produttività e dell'efficienza di tutti i soggetti economici operanti sul mercato (imprese, lavoratori e consumatori). Tali argomentazioni attingono alla consapevolezza che il mercato di per sé non è un meccanismo neutrale, dal momento che le sue storture hanno bisogno di essere limate dall'intervento statale.

Fra i capisaldi dell'economia teorizzata da papa Francesco vi sono i temi della fiscalità, dell'ecologia, dell'economia sostenibile, dei divari socioeconomici, della finanziarizzazione dell'economia, quest'ultima potenzialmente pericolosa, soprattutto per i ceti medio-bassi, a causa della mancanza di conoscenze di base e della opacità delle regolamentazioni presenti sui mercati, inidonee a chiarire per il risparmiatore medio i discorsi sulla allocazione dei propri risparmi. L'economia di mercato di papa Francesco, partendo dalle premesse dell'economia della felicità e dell'economia del bene comune ha, quindi, affrontato le questioni dirimenti la propria visione rispetto all'approccio tradizionale fornito dagli studiosi dell'accademia. I temi della fiscalità, dell'ecologia e della cultura dello scarto sono quelli che hanno maggiormente caratterizzato il pensiero economico di Francesco e che, quindi, per la loro importanza, sono esaminati nei paragrafi che seguono.

Il tema della fiscalità

La questione fiscale è un argomento la cui importanza lo include a pieno titolo nel concetto di bene comune. Le risorse reperite tramite le dazioni di ciascun individuo fissate per legge segnano il confine fra coloro che adem-

piono ai propri obblighi e coloro che illegittimamente tentano di sottrarvisi. I diversi comportamenti tenuti da queste due diverse categorie di contribuenti mettono in luce coloro fra questi che hanno un comportamento virtuoso e rispettoso del bene comune della collettività, e coloro che con le loro omissioni, al contrario, la danneggiano, appropriandosi indebitamente di benefici in termini di servizi scolastici, sanitari e di *welfare*, il cui costo del finanziamento ricade esclusivamente sui primi. Emerge, in perfetta sintonia con i consolidati e pregressi orientamenti assunti dalla chiesa, l'esigenza morale di versare le imposte.

Il rispetto del dovere fiscale è il comportamento che deve tenere qualsiasi cittadino e, in particolare, il buon cristiano, il quale abita la propria patria e partecipa alla vita pubblica della collettività a cui egli appartiene. Ma a fronte di un generale dovere di contribuzione, affinché il sistema fiscale sia, oltre che equo, anche efficiente, è indispensabile che il denaro pubblico sia speso a favore del bene comune, con un occhio particolarmente attento ai ceti più poveri. D'altronde, anche nel Compendio della Dottrina sociale della chiesa si legge testualmente che:

La finanza pubblica si orienta al bene comune quando si attiene ad alcuni fondamentali principi: il pagamento delle imposte come specificazione del dovere di solidarietà; razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi; rigore ed integrità nell'amministrazione e nella destinazione delle risorse pubbliche⁹.

Il fenomeno dell'evasione, alla luce di quanto precede è da ritenersi non solo una questione i cui risvolti possono assumere la dimensione penale, quando questa eccede i limiti posti dalle leggi, o quella amministrativa, quando questa viene esaminata dal punto di vista dell'attuazione in concreto delle fattispecie tributarie, ma è soprattutto la violazione di una norma morale confliggente con l'interesse pubblico della collettività¹⁰. Affinché l'adempimento al pagamento delle imposte sia sempre più spontaneo e sempre meno coattivo, il papa, nel rivolgersi ai soggetti delegati all'accertamento dei tributi, li ha ammoniti a tenere un costante comportamento ispirato alla legalità, all'imparzialità e alla trasparenza, il cui rispetto da parte delle istituzioni tributarie concorrono a garantire un fisco giusto e solidale¹¹.

Il pensiero di papa Francesco sul fisco, dunque, conclusivamente, evidenzia che il pagamento delle tasse è da ritenersi un contributo al bene comune; che la regolare corresponsione delle imposte e delle tasse consente la fruizione dei servizi offerti dal settore pubblico da parte dell'intera collet-

tività, trattandosi di beni che non possono essere forniti dai privati; che il rispetto dei doveri fiscali è un esempio virtuoso di cittadinanza etica.

Il tema ecologico

Nel 2015 papa Francesco ha pubblicato l'Enciclica *Laudato si*, con la speranza di scuotere le coscienze più sensibili dei cattolici e dell'intera umanità nei confronti delle questioni di natura ambientale. L'anno di pubblicazione dell'enciclica in argomento non è casuale, perché proprio nel 2015 si è tenuta la Conferenza di Parigi, dove centonovantotto Paesi hanno aderito alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con l'obiettivo dichiarato di limitare l'aumento della temperatura globale al di sotto dei due gradi rispetto ai livelli preindustriali. In pratica, la sollecitazione delle coscienze di tutta l'umanità pone le basi della conversione delle attività economiche alla scienza dell'ecologia, le cui competenze in tema di biodiversità e di funzionamento degli ecosistemi costituiscono argomenti ben presenti nella stessa Bibbia. Si pensi, ad esempio, a quando Adamo fu incaricato di dare il nome a ciascun animale o a Noè di costruire l'Arca ove proteggere una coppia di tutti gli animali.

Da un punto di vista politico, in una prospettiva storica, l'attenzione promossa dalla citata Enciclica su tali argomenti, fatta eccezione per il clamore suscitato in quel momento storico, di fatto, non ha provocato gli effetti attesi, dal momento che le biodiversità e gli ecosistemi non ancora appartengono al bagaglio culturale della nostra civiltà. L'angoscioso appello di Francesco, in Italia, si è sostanziato, nel 2022, in una modifica dell'art. 9 della Costituzione italiana, che testualmente recita:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Dalla lettura dell'articolo in questione si evince che il legislatore italiano va al di là delle intenzioni del Papa, perché oltre al riconoscimento degli ecosistemi e delle biodiversità come beni della vita meritevoli di protezione, eleva al rango costituzionale la tutela dell'ambiente in senso lato, ivi includendo in esso anche il paesaggio e il patrimonio storico-artistico. Da ultimo, ma non per ultimo, impone, altresì, la tutela degli animali che non possono più essere considerati semplici cose.

Il messaggio dell'enciclica *Laudato si* riconosce che l'intera umanità deve aprirsi ad una visione integrale dell'ecologia, che la soddisfi sotto il profilo materiale, intellettuale e spirituale, dalla quale giungere a comprendere che essa non può considerarsi padrona del mondo, ma che esiste una realtà più variegata e composita con la quale deve necessariamente porsi in relazione, in modo da prendere atto che tutto è in rapporto con tutto.

L'umanità, qualora aderisse a questo paradigma, avrà necessariamente bisogno di una autorità politica al servizio del bene comune, in grado di disciplinare gli eccessi di un'economia capitalista al deliberato servizio del consumismo. Questa condizione si appaleserebbe disastrosa per l'ambiente, dal momento che le economie industrializzate, così facendo, provocherebbero il cosiddetto debito ecologico, foriero della conseguenza paradossale che i paesi ricchi ed industrializzati, maggiormente responsabili dell'inquinamento ambientale attraverso le emissioni di gas serra, addosserebbero ai paesi poveri il costo delle esternalità negative scaturenti dai loro processi produttivi. Tali esternalità si misurano in termini di cambiamento climatico, aumento delle temperature e della siccità, fattori che peggiorano relativamente la condizione economica dei paesi più poveri.

Francesco, con questa lettera apostolica denuncia i dissennati modelli di sviluppo vigente, nell'auspicio che tali modelli traghettino, opportunamente sostenuti, verso l'attuazione del processo di transizione ecologica. Francesco, suo malgrado, prende atto che continua a persistere l'idea che l'ecologia costituisca un ostacolo alla crescita e allo sviluppo.

Attendiamo che in un prossimo futuro, non molto lontano nel tempo, gli auspici di papa Francesco siano recepiti nell'agenda di governo di tutte le autorità politiche mondiali.

Il tema della cultura dello scarto

Argomento strettamente connesso all'ambiente e alla sua cura, obiettivi sanciti dalla Bibbia quando afferma che l'uomo e la donna avevano come compito primario quello della coltivazione e della custodia della terra, è quello della cosiddetta "cultura dello scarto". Essa sottende l'idea che l'uomo è, di fatto, sacrificato agli idoli del profitto e del consumo.

Secondo papa Francesco, il coltivare ed il custodire non attengono solamente al rapporto dell'uomo con l'ambiente, ma anche al rapporto dell'uomo con gli altri simili. Pertanto, accanto ad una ecologia dell'ambiente si profila anche il bisogno di una ecologia umana. Ciò è dovuto allo stato di degrado in cui versano i rapporti umani, pervasi dal predominio delle dinamiche di una economia e di una finanza prive di un *ethos* comportamentale,

atteso che il loro primario interesse è volto esclusivamente all'accumulo del denaro.

Ad avviso del Santo Padre, ciò che più interessa l'essere umano non è la povertà, lo stato di bisogno e di disagio in cui versa molta parte dell'umanità, quanto le questioni riguardanti il profitto e l'interesse personale, che escludono, a priori, i legittimi bisogni della collettività nel suo insieme. Ciò produce la richiamata definizione di "cultura dello scarto", dal momento che le già menzionate concezioni generano la marginalizzazione di gran parte degli esseri umani. È una cultura consumistica che implica uno spreco di risorse altrimenti impiegabili per sollevare dallo stato di indigenza tanti individui. Fra gli insegnamenti che papa Francesco ci ha lasciato sull'economia, si può ritenere che il rifiuto della logica dello scarto costituisca uno dei pilastri principali su cui si fonda la sua idea di economia nel terzo millennio.

Conclusioni

Il pontificato di papa Francesco risulta ammirevole per gli sforzi profusi sul tema dell'economia. La sua azione, come si è visto nelle pagine che precedono, è stata imperniata sull'accettazione di un nuovo modello di economia e di relazioni fra gli imprenditori e lavoratori, quest'ultimi considerati anche nelle vesti di consumatori e cittadini. L'economia non solo rileva in quanto mezzo di produzione della ricchezza, spesso anche adottando comportamenti improntati allo sfruttamento ma può essere riconvertita in uno strumento il cui funzionamento può elevare al rango di principi informatori della sua attività anche concetti come quelli della reciprocità e della gratuità, tanto cari alle correnti di pensiero dell'economia della felicità e dell'economia del bene comune.

I sistemi economici, così come sono intesi attualmente, hanno eccessivamente ideologizzato il mercato, ritenendolo in grado di assicurare in maniera efficiente i bisogni di tutti gli operatori, secondo il noto principio formulato da Adam Smith della "mano invisibile". L'affermazione dell'*ethos* dell'efficienza dell'*homo oeconomicus* ha inculcato il convincimento che esiste solo detto criterio per valutare la realtà economica. Le recenti crisi economiche sono il frutto degli eccessi del mercato, incoraggiati dal comportamento scriteriato del sistema bancario, spinto dalla necessità di sostenere una crescita esclusivamente consumistica, sostenuta dal ricorso al debito e, pertanto, fortemente aleatoria e rischiosa.

Il quadro descritto induce a ritenere che nel campo dell'economia, oramai, non operi una morale essendo preda esclusivamente di quegli attori

che, in virtù delle loro posizioni dominanti, nella prassi, rendono possibile l'affermarsi dell'etica dell'egoismo¹². L'assenza di moralità negli affari non riguarda solo i rapporti fra soggetti privati, ma coinvolge anche i rapporti fra costoro e gli enti pubblici elettivi, cioè, in senso lato, la pubblica amministrazione. Spesso, infatti, le grandi imprese hanno bilanci di gran lunga superiori ai bilanci statali, degli enti territoriali e delle agenzie pubbliche, circostanza che consente loro di imporre il costo delle loro inefficienze sulla collettività. Ciò comporta il paradosso che a fronte di un PIL crescente i singoli individui possono avvertire situazioni di insicurezza che attengono a beni scarsamente misurabili in termini monetari. Rimane, pertanto, il fondato convincimento che «l'intervento governativo è essenziale alla realizzazione di armonia tra gli uomini e fra uomo e natura»¹³.

Il nuovo ordine economico mondiale, come abbiamo visto, appare ancora fortemente orientato a mettere in discussione i principi dell'equità e la giusta redistribuzione del reddito, attraverso i canali dello sfruttamento e delle citate esternalità¹⁴. Tali comportamenti attentano ai diritti umani della società civile, sì che quest'ultima, in tanti casi, si è assunta l'onere e la responsabilità di implementare i diritti umani di coloro che ne sono privi o che ne godono solo parzialmente, surrogando le autorità pubbliche competenti. In questo quadro, gli sforzi compiuti dall'"economia di Francesco" sono un significativo tentativo di riequilibrare le disuguaglianze presenti nei sistemi economici mondiali. Un'opera che attende di essere proseguita dai successori e da tutti coloro che, a vario titolo, possono concorrere a diffondere questo messaggio di giustizia e di armonia fra gli uomini e fra questi e l'ambiente naturale nel quale sono immersi.

¹ A tal proposito si veda V. PELLIGRA, *Leconomia della felicità e il paradosso di Easterlin*, in «Il Sole 24 Ore», del 15 settembre 2019.

² A titolo di esempio, fra i beni comuni presenti all'interno di una piccola società come la famiglia possiamo individuare il clima di armonia, il rispetto reciproco, la comprensione e il rispetto per l'altro. All'interno di una società civile, fra i beni comuni possiamo considerare il rispetto dei diritti umani, l'aria pulita, il vivere in pace, la coesione sociale, i buoni sistemi di istruzione e assistenza sanitaria.

³ Per una approfondita disamina sui beni comuni, sia da un punto di vista giuridico sia da quello economico, si rinvia a E. GRAZZINI, *Beni comuni e diritto di proprietà. Per una critica alla concezione giuridica*, in «Micromega», 2015.

⁴ Sul punto si veda P. ONIDA, *Economia d'azienda*, UTET, Torino 1971, ove si legge testualmente: «Anche se l'oggetto dell'azienda è di tipo economico, non significa che l'azienda in concreto abbia fini unicamente o prevalentemente economici e che la sua vita ponga soltanto problemi economici. Come istituto sociale l'azienda serve ad elevare il benessere dell'uomo, a favorire lo sviluppo della sua personalità ed a far meglio realizzare i fini della vita umana associata che sono essenzialmente di natura etica» (p. 44), «l'economicità deve essere giudicata, non già angustamente in funzione solo della misura del profitto, magari temporaneo, dei portatori di una parte dei capitali impiegati nell'impresa, bensì in relazione alla durevole esistenza e al conveniente sviluppo della medesima, come fonte di lavoro e di ricchezza per la società, e rappresentando in questa luce gli interconnessi problemi di produzione e di distribuzione» (p. 105).

⁵ Si allude, in particolare, all'enciclica *Laudato si* del 2015 imperniata sulla cura e la tutela dell'ambiente e al documento di carattere economico-finanziario intitolato *Oeconomicae et pecuniarie quaestiones* del 2018 elaborato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e del

Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ma integralmente condiviso da papa Francesco.

⁶ Sul punto si rinvia per maggiori approfondimenti a S. ZAMAGNI, *La visione dell'economia di mercato di Papa Francesco*, in *Colloquia*, n. 26, pubblicato per la XXIV Assemblea dell'Associazione Agostini semper, Milano 2019.

⁷ In economia con *trickle down*, in italiano cascata, sgocciolamento o ricaduta, si intende un'idea di sviluppo economico in voga soprattutto negli Stati Uniti che si basa sull'assunto secondo il quale i benefici economici elargiti a vantaggio dei ceti abbienti (in termini di alleggerimento dell'imposizione fiscale) favoriscono necessariamente, di fatto, l'intera società, comprese le medefasce di popolazione più marginali e disagiate.

⁸ Il riferimento in questione è a S. ZAMAGNI, *La visione dell'economia di mercato di papa Francesco*, cit.

⁹ Così il PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Roma 2004, cap. VII, par. 4, lett. b, n. 355, p. 139.

¹⁰ Sul punto, particolarmente illuminante risulta S. ZAMAGNI, *Il contribuente virtuoso: come vincere la lotta all'evasione fiscale*, in AICCON - Università di Bologna 2012, p. 8.

¹¹ A tal proposito, si fa riferimento al *Discorso del Santo Padre Francesco alla Delegazione dell'Agenzia delle Entrate* tenuto lunedì 31 gennaio 2022, atto reperibile in internet.

¹² Sul punto, sulla crisi della morale nel mondo della finanza e nei rapporti economici, in generale, si rinvia a E. GOTTI TEDESCHI, *Negli affari vince Caino*, supplemento a «Il Giornale / fuori dal coro», 2016.

¹³ Così J. STIGLITZ, *Un'economia per l'uomo*, Castelvecchi, Roma 2016, p. 21.

¹⁴ Per una sintetica ma efficace trattazione di questi temi, si rinvia utilmente a J. STIGLITZ, *Un'economia per l'uomo*, cit.